

Tavecchio, via con la gaffe

«Qui gioca titolare chi ieri mangiava banane»

Il futuro presidente Figc presenta i programmi, ma scivola sugli extracomunitari. Poi le scuse: «Rispetto tutti, non volevo offendere»

SIMONE DI STEFANO
ROMA

PIÙ CHE L'ANNO ZERO DEL CALCIO ITALIANO, SIAMO ALL'ANNO -2. Da ieri Carlo Tavecchio risponde ad Albertini e si candida ufficialmente alla corsa per la presidenza della Figc. Sarà per due anni, la sensazione è che la partita vera si giocherà nel 2016 per il nuovo quadriennio. La speranza è che in questi due anni, il favoritissimo «Tav», già eletto in pectore dopo aver incassato anche il sostegno della Lega di A e della serie B, riesca davvero a rivoluzionare un sistema cristallizzato nel litigio e nei veti incrociati. «Già, ma chi me lo ha fatto fare mi dice sempre mia moglie...», scherza. Presidente quasi per volere di sorte: «Parto da un pomeriggio afoso in Brasile, dove un certo Godin fece gol all'Italia e da lì iniziò una situazione imprevedibile da molti di noi. Una conseguente situazione che sta cambiando la mia vita».

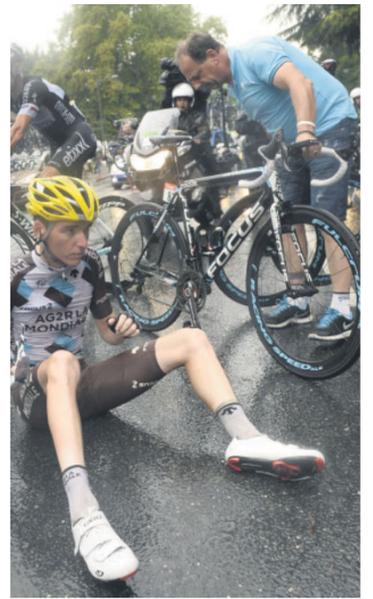
Non chiarisce perché lo fa, ma fa capire che dopo l'11 agosto, una volta battuto il suo avversario

Demetrio Albertini, non sarà un pupazzo: «Se qualcuno crede che io sia un Re Travicello si sbaglia, ho 71 anni e non faccio compromessi». Decisivo lo spostamento dalla sua parte di Serie A e B. Non è un caso che, oltre ai grandi vecchi Carraro e Matarrese, ma anche i deus ex machina delle larghe intese, Beretta e Lotito. Lui risponde agli scettici («Io sono inadeguato? Sentiamo gli adeguati...»), e ad Albertini («Si parla tanto di progetti federali poi si tratta di un foglietto con quattro storielle»), e anche se non voteranno a favore Roma e Juventus, comunque il programma, diviso in 11 punti, resta quello. Multiproprietà e non seconde squadre, riduzione della Serie A a 18 club sul modello delle altre leghe europee, nonché valorizzazione dei vivai con centri di reclutamento territoriali aperti agli scout, maggiore responsabilità agli allenatori.

Insomma, da ieri Tavecchio è candidato, e da qui inizia il viaggio della nuova governance che nascerà, a partire dal nuovo ct. Su questo Tavecchio non ha fretta: «La stampa italiana è preoccupata perché dobbiamo fare l'amichevole con l'Olanda, ma chi ci manda? Ci mando Rivera», scherza ironicamente. Ma neanche troppo: «Occorre prima pianificare l'operazione - ha poi spiegato - il commissario tecnico deve essere una scelta ragionata». Istrionico e allo stesso tempo mangereccio, l'elenco dei possibili ct di «Tav»: «Non ho mai incontrato Conte, l'altro delle Marche, Mancini, l'ho visto solo allo stadio perché sono interista. Quello del Friuli,

Guidolin, non ci ho mai parlato. E ora devo occuparmi di questo bordello». Chiunque sia, deve dare una garanzia di almeno due-tre anni perché «non è un progetto da sei mesi». E sarà un supervisore della «cantera» dall'under 15 all'under 21. Sarà comunque il primo passo una volta eletto. Poi la riforma dei campionati, primo esperimento di condivisione in consiglio, anche se Tav mira all'abbassamento del quorum sulle votazioni statutarie: «Non più al 75% ma al 65%, per questo chiedo un passo indietro anche ai Dilettanti». In questo modo si aggirerebbe il veto della Lega più pesante del calcio italiano.

Tra i punti nevralgici, anche quello di un probabile taglio dei contributi Coni, anche se Tavecchio avverte: «Prima di farlo dovranno pensarci bene». C'è poi la questione delle seconde squadre, la lotta contro la violenza, i centri di formazione territoriale, l'abbattimento graduale delle barriere. Molti di questi concetti non sono competenza del calcio ma della politica: «Il governo non può esimersi dalla sua funzione di organo vigilante - attacca -, ma serve anche sostegno». Sugli extracomunitari è perentorio: «Due è il limite massimo. In Inghilterra si valuta il percorso di un calciatore e il suo pedigree, qui uno che il giorno prima mangiava le banane oggi gioca titolare». A stretto giro le scuse del presidente della Lega Dilettanti: «Non volevo offendere nessuno, la mia vita è improntata al rispetto di tutte le persone. Mi scuso».

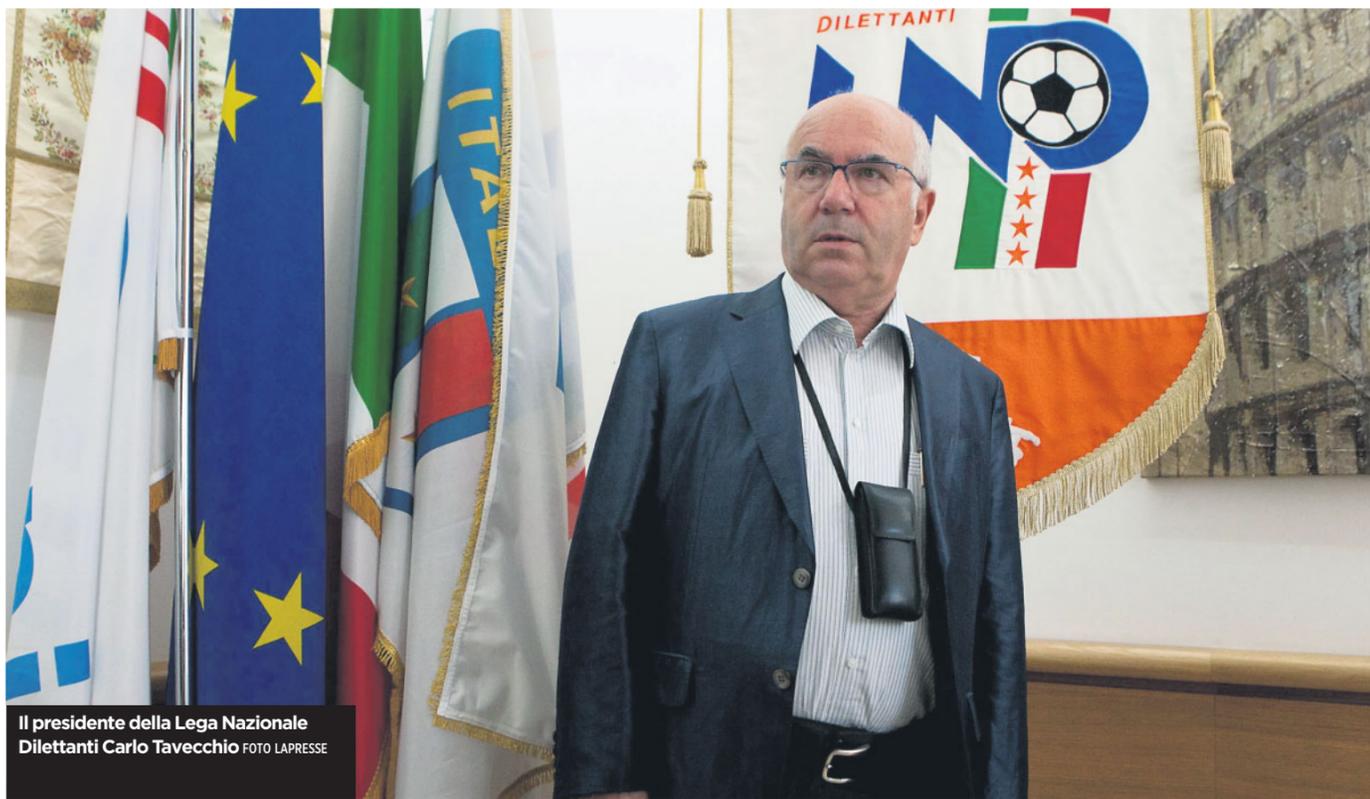


La caduta di ieri al Tour FOTO AP

Nibali schiva anche l'ultima caduta, tappa a Navardauskas

ANDREA ASTOLFI
BERGERAC (FRANCIA)

ANCORA UN SEGNO DELLA GRAZIA. 2900 metri all'arrivo di Bergerac, maxi caduta di gruppo, giù in tanti, Bardet soprattutto, gruppo in frantumi come un bicchiere. La telecamera va in alto, inquadra la testa, Navardauskas solo, poi un gruppetto, poi un altro, e Nibali? Non c'è. No, eccolo. Nibali pedala tranquillo, arriva comodamente all'arrivo, il minuto di ritardo nemmeno gli viene conteggiato, la maxi caduta è avvenuta entro i 3 chilometri che neutralizzano il tempo della volata. Nemmeno un grafio. Un replay chiarisce. Nel momento della caduta, Vincenzo è passato tra il groviglio e un camioncino bianco fermo sulla destra della strada. In centimetri, forse 10. Pioveva, come ad Arenberg, come a Nîmes. Pochi minuti prima la Rai, animata da chissà cosa, aveva mostrato le immagini di Ocaña, caduto sul Mentè, nel '71. Era in maglia gialla. Pioveva. Ieri era l'ultima pioggia, o almeno l'ultima volta che ne avremmo parlato. L'ultima volata con strade strette, rotonde, rischi pazzeschi e inutili. Quindi, di fatto, l'ultima tappa del Tour. L'ha vinta Ramunas Navardauskas, un lungagnone lituano dalle possenti doti di passista, scattando sull'ultima salita e resistendo al ritorno del gruppo. O di quello che ne restava dopo la caduta scatenata da una scivolata di Schleck, uno specialista della materia. In trenta vanno giù, Nibali sfugge, come già, nell'ordine, ad Harrogate - caduta di Cavendish e Gerrans, lui era dietro -, ad Arenberg - scivolata di Gruzdev, Vincenzo passa tra il corpo del kazako e la sua bicicletta -, a Nancy - caduta di Talansky, centimetri dietro di lui -, a La Planche des Belles Filles - Scarponi va giù dritto a una curva, Vincenzo gli sta dietro, toglie il piede dal pedale, resta dentro -, a Val Louron - curva larga, a millimetri c'è un muretto -. C'è un concorso di cause: la capacità di guidare il mezzo, strepitosa, la lucidità estrema, una forza stratosferica, le capacità della squadra di tenerlo tranquillo. E poi, va bene, un bel po' di fortuna. O di grazia. «La caduta? Ero con i miei compagni in zona tranquilla, nessun problema». E poi: «Lo una leggenda? Macché, una leggenda è stato mio nonno, emigrato in Australia. Io mi limito a far divertire le persone e a tentare sempre di vincere». Dato che c'è, un segnale proverà a darlo anche oggi, tra Bergerac e Périgueux, la prima e unica cronometro di questo Tour disegnato come meglio non si sarebbe potuto. Piuttosto lunga, 54 km, se la giocheranno i francesi e Valverde per il podio, Martin per la tappa. Dopo non resteranno che la gita domenicale sugli Champs-Élysées, e chissà quante lacrime.



Il presidente della Lega Nazionale Dilettanti Carlo Tavecchio FOTO LAPRESSE

Quel profilo greco di Ranieri Dal Monaco a ct degli ellenici

Il tecnico romano firma un biennale ad Atene con la nazionale uscita agli ottavi in Brasile: l'obiettivo è Euro 2016

PINO STOPPON

UN ALTRO PEZZO DELL'ITALIA DEL PALLONE ALL'ESTERO. CLAUDIO RANIERI È IL NUOVO COMMISSARIO TECNICO DELLA NAZIONALE GRECA. LO HA ANNUNCIATO LA Federcalcio ellenica (Epo) con un comunicato sul proprio sito. Ranieri ha firmato un accordo biennale fino agli Europei di Francia 2016. Romano, 62 anni, Ranieri ha allenato Fiorentina, Valencia, Atletico Madrid, Chelsea, Parma, Juventus, Roma, Inter e Monaco.

Il tecnico romano, 62 anni, si è liberato dall'impegno con i francesi nello scorso giugno, dopo aver lasciato la panchina al portoghese Jardim. Dopo la firma il nuovo ct, che prende il posto del portoghese Fernando Santos, ha visitato gli impianti del centro tecnico federale di San Cosma. Il suo contratto copre le qualificazioni per Euro 2016, dove la Grecia è stata inserita nel Gruppo F insieme a Isole Faroe, Finlandia, Ungheria, Irlanda del Nord e Romania. L'obiettivo dichiarato è appunto la qualificazione alla competizione continentale che si giocherà in Francia. Il primo impegno ufficiale il 7 settembre in casa, nelle qualificazioni agli Europei: per l'esordio di Ranieri ci sarà la Romania. L'allenatore romano, che ha firmato un accordo di durata biennale e percepirà uno stipendio di 800 mila euro più bonus legati ai risultati, si unisce alla pattuglia dei ct

italiani su panchine di nazionali straniere: Fabio Capello, alla guida della Russia dall'estate del 2012, e Gianni De Biasi che è il ct dell'Albania dal 2011. Ranieri, che per la prima volta accetta la panchina di una nazionale, ha dichiarato: «Quando ho incontrato il presidente della federazione (Giorgos Sarris, ndr), ho avuto una sensazione positiva, e dato che conosco bene la squadra greca ho deciso che sarebbe stata una buona cosa venire qui».

«Ho seguito la Grecia al Mondiale - ha sottolineato l'ex allenatore del Monaco - Ha fatto un buon torneo e mi è piaciuto particolarmente il suo spirito. Continueremo a lavorare sodo. Il mio obiettivo è quello di fare i migliori risultati possibili». A Brasile 2014 la squadra greca è stata tra le rivelazioni, arrivando agli ottavi dove è stata eliminata dal Costa Rica ai calci di rigore. Ranieri ha riportato il Monaco in Ligue 1 dopo una sola stagione in cadetteria e in Champions League grazie al secondo posto dello scorso campionato alle spalle del Psg. Risultati che però non sono bastati per la riconferma, la proprietà russa ha preferito l'ex tecnico dello Sporting Lisbona, interrompendo con un anno di anticipo il rapporto con l'allenatore di Testaccio.